

Missione, scontro nel governo Maroni: passaggio in Parlamento

«Noi contrari alla guerra». Rinviato il Consiglio dei ministri di domani

ROMA — Sono le sei di sera quando Roberto Maroni — al termine di un lungo colloquio con Umberto Bossi nella sede del partito in via Bellerio a Milano — annuncia solennemente che la Lega non farà dietrofront sulla Libia: «La linea è quella dettata da Bossi, siamo contrari alla guerra, contro le bombe che non sono mai intelligenti perché una bomba uccide, devasta, distrugge. È la negazione dell'intelligenza...». Quindi, incalza il ministro dell'Interno che non aveva mai usato toni così alti, «la decisione di Berlusconi, che all'ultimo consiglio dei ministri aveva stoppato la proposta di La Russa di bombardare la Libia, è inopinata e incomprendibile».

Così, davanti a una decisione che il vertice del Carroccio ritiene «sbagliata», Maroni giudica «inevitabile un passaggio parlamentare sulla questione libica». E inevitabile è anche un voto «visto che sono state presentate delle mozioni».

Nel tardo pomeriggio, dunque, la situazione all'in-

terno della maggioranza si complica. Ma qualcuno ai piani alti di Palazzo Chigi aveva già localizzato il tornado in arrivo da Milano tanto che, già a mezzogiorno, era scattata in anticipo la decisione di rinviare da venerdì a lunedì un consiglio dei ministri ad alto rischio. Maroni poi non fa nulla per rasserenare gli animi: «Un incontro chiarificatore Berlusconi-Bossi? Non mi risulta in agenda».

Le parole del ministro rimbalzano alla Camera e azzerano il timido tentativo del capogruppo leghista, Marco Reguzzoni, di incollare i cocci prodotti dalla maggioranza. «Non si dimette nessuno. Siamo sulla linea di Napolitano, tutto avviene nell'ambito della direttiva Onu. Sulla Libia il voto delle Camere non serve» dice infatti Reguzzoni davanti ai ministri Frattini (Esteri) e La Russa (Difesa) che riferiscono in commissione. E in qualche modo l'affondo partito da via Bellerio fa cambiare tattica anche al Pd, che — dopo l'intervento anestetizzan-

te di Reguzzoni — si era rassegnato volentieri a una soluzione indolore della crisi interna alla maggioranza: tanto che, in commissione, Giorgio Tonini, si era spinto a invocare un dibattito senza però chiedere un nuovo voto sulla Libia, citando la strada tracciata dal capo dello Stato.

Invece in serata il quadro cambia. E così, ora diventa sempre più probabile un voto in Parlamento. L'Idv ha già presentato una mozione in cui si invita il governo «a presentare un documento programmatico per fare chiarezza sulla situazione determinatasi in Libia rispetto alla quale è stata annunciata una partecipazione del nostro Paese a bombardamenti "mirati" di obiettivi militari sul suolo libico». Un secondo documento è stato annunciato da Francesco Rutelli (Api): «Presenteremo una risoluzione alla Camera e una al Senato per autorizzare interventi molto precisi contro le forze armate libiche». Cauti Pier Ferdinando Casini (Udc) che continua a definire la Lega

«can che abbaia e non morde».

Il Pd, invece, è il partito condizionato più degli altri dalla copertura politica concessa da Napolitano a Berlusconi. In serata, però, anche il capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, fa un passo in più: «A questo punto serve un discussione in Parlamento alla luce del sole». Dario Franceschini è più propenso a presentare subito una mozione autonoma anche se nel Pd c'è chi non vorrebbe offrire alla maggioranza un palcoscenico sul quale magari mettere in scena una clamorosa ricucitura tra Pdl e Lega. La sintesi prova a farla Bersani: «Non abbiamo un governo che tiene la barra. E pertanto bisognerà riverificare in Parlamento lo stato delle cose». Chi farà la prima mossa, visto che si è parlato di una mozione comune Pdl-Lega? Maurizio Lupi (Pdl) prova a sdrammatizzare: «La maggioranza non è a rischio, la coalizione è salda e continua a governare. L'opposizione non si faccia illusioni».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scelta dell'Onu**

Il 17 marzo in Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 1973 che autorizza la comunità internazionale ad istituire una no-fly zone in Libia per difendere i civili

**Il ruolo della Lega**

La Lega sceglie di non partecipare al voto delle commissioni riunite di Camera e Senato, pur autorizzando lo svolgimento delle sedute. In Aula arrivano due mozioni

**L'ok dell'Aula**

Dopo l'ok del Senato del giorno prima, il 24 marzo arriva anche l'approvazione della Camera alle due mozioni: quella della maggioranza passa per soli sette voti

**La Nato e i pareri**

Il comando della missione passa alla Nato che chiede più aerei. Il 12 aprile La Russa si dice «riluttante a bombardare». Il 15 aprile il premier afferma: «Facciamo già abbastanza»

**L'annuncio del premier**

Lunedì il premier annuncia che gli aerei italiani saranno impegnati nei bombardamenti, ma la Lega, non avvisata dell'intenzione di aumentare il coinvolgimento, si schiera contro

**Il panorama politico**

Il Colle difende la missione, mentre Pd e Idv chiedono un nuovo voto in Aula. L'intenzione della Lega è di arrivare a un voto in Parlamento su una mozione che spieghi i limiti dell'intervento in Libia